**LESSICO STORICO**

**1. Opinione pubblica**

Il termine viene usato a partire dal XVIII secolo. Indica l’insieme degli orientamenti e delle convinzioni condivise dalla maggioranza degli individui in uno spazio e in un tempo dato.

Il testo di riferimento è il volume del filosofo tedesco Jurgen Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica* (1962), nel quale l’autore spiega che per la comprensione della nascita dell’ “opinione pubblica” si deve considerare la polarizzazione creatasi con l’assolutismo che ha teso a separare le istituzioni pubbliche dello Stato (sovrano, corte, burocrazia, esercito) da un lato, dalle istituzioni private incastonate nella società (imprese, individui, famiglie) dall’altro.

E’ proprio in questo spazio sociale distinto dalla corte e dagli apparati dello Stato assolutista che nascono i nuovi strumenti di comunicazione (i giornali, i romanzi) e i nuovi luoghi d’incontro e di associazione (i caffè, i salotti, i club). All’interno di questi spazi intellettuali, professionisti, mercanti, aristocratici, discutono di temi di attualità, di questioni letterarie, filosofiche e religiose e cominciano a essere elaborate critiche al sistema assolutista.

Tutti questi processi segnano secondo Habermas la nascita di una nuova concezione della sfera pubblica, nella quale si aprono gli spazi nei quali le diverse componenti di una società possano esprimersi criticamente rispetto alla gestione del potere.

Sono questi atteggiamenti, diffusi nel corso del secolo XVIII attraverso giornali, libri, opere teatrali nei luoghi di sociabilità che danno forma alla moderna opinione pubblica.

**2. Parlamento**

Formatosi a meta del XIII secolo, come organismo di tipo nobiliare, il Parlamento inglese acquisisce una struttura più definita a partire dal XIV secolo, quando si articola in due Camere, una dei Lord, ove siedono per diritto ereditario i membri primogeniti delle più importanti famiglie del regno (i Pari), e una dei Comuni, dove siedono i rappresentanti delle città e delle contee.

I rappresentanti di questa seconda Camera vengono eletti secondo norme varianti da località a località ma essenzialmente basate sul principio per cui solo i più ricchi possono votare. Ne consegue che ad essere eletti sono soprattutto esponenti della nobiltà meno titolata (la cosiddetta *gentry*) oltre che non nobili che ricoprono posizioni di prestigio (giuristi, mercanti).

Sin dal tardo medio evo le prerogative che il Parlamento inglese riesce a conquistare sono rilevanti: tuttavia la sua centralità politica e istituzionale s’impone solo nel corso delle due rivoluzioni del XVII secolo. Il *Bill of Rights* concesso dal sovrano Guglielmo d’Orange nel 1669, sancisce la conclusione del periodo rivoluzionario e definisce con chiarezza i limiti del potere monarchico e le prerogative del Parlamento. Tra i limiti al potere regio si possono elencare: il divieto di annullare le leggi senza l’autorizzazione parlamentare, il divieto di imporre tasse senza autorizzazione del Parlamento, il divieto di tenere un’armata personale, il divieto di autorizzare processi arbitrari.

Tra i diritti del Parlamento vanno ricordati quelli a indire libere elezioni, alla piena libertà di parola all’interno dei Parlamento e alla sua frequente convocazione. Nel corso del Settecento si stabilì, inoltre, la pratica politica che vuole che i governi siano formati sulla base di maggioranze formatesi all’interno del Parlamento.

**3. Suffragio**

Il termine suffragio universale indica che il diritto di voto per l’elezione dei rappresentanti in un Parlamento è esteso a tutte le persone adulte che appartengono ad una determinata comunità politica.

Storicamente il suffragio universale è stato prima appannaggio di tutti i maschi adulti, e in questo caso si parla di “suffragio universale maschile”; successivamente è stato esteso alle donne adulte, e solo in questo caso è corretto usare la formula “suffragio universale”, senza ulteriori qualificazioni.

Si parla di suffragio censitario (o ristretto) quando il diritto di voto è attribuito solo a una porzione degli adulti di una comunità in possesso di particolari requisiti, quali l’essere maschi, saper leggere e scrivere e pagare più di un determinato livello di tasse. Il termine censitario (da censo) – cioè ricchezza, patrimonio – richiama l’attenzione su questo requisito.

Oltre ai requisiti indicati, in alcuni specifici contesti ve ne possono essere anche degli altri: ad esempio negli Stati Uniti, l’essere bianco è stato per lungo tempo requisito essenziale per acquisire il diritto di voto.

**4. Tory/whig**

I nomi designano i due principali raggruppamenti parlamentari britannici che hanno preso forma sin dalla fine del XVII secolo. Nel corso del Settecento le posizioni politiche dei due raggruppamenti si sono precisate e in linea di massima si può dire che i *tory* sostengono la Chiesa anglicana, le élite terriere e i diritti del sovrano; i *wigh* sostengono invece la priorità del Parlamento e gli interessi dei mercanti, dei commercianti e degli imprenditori.

Con la riforma elettorale del 1832 i due schieramenti politici cominciarono a cambiare denominazione: per primi i *tory* iniziarono a definirsi “conservatori”. A partire dalla metà del secolo anche i whig cambiarono denominazione e cominciarono a chiamarsi “liberali”.

**5. Accentramento/decentramento**

La struttura amministrativa del Regno d’Italia viene definita dalla legge del 20 marzo 1865 assumendo una caratterizzazione fortemente accentrata.

Le articolazioni amministrative principali sono i comuni e le provincie, dotate di organismi elettivi (consiglio comunale e provinciale) la cui formazione è regolata da leggi elettorali simili a quello della legge elettorale per le elezioni politiche. L’attività di questi due organismi è sottoposta al controllo di un funzionario dipendente dal ministero dell’interno, il prefetto che sorveglia sia i bilanci sia gli atti amministrativi approvati da comuni e provincie. Il potere centrale può in questo modo esercitare un’ampia possibilità di intervento sugli organismi locali.

Tale scelta nasce dall’ammirazione di una larga parte della classe dirigente liberale italiana per il sistema francese ma anche dalla paura che forze antiunitarie possano mettere in discussione l’unità da poco raggiunta.

A favore di soluzioni più decentrate si esprimono pochi uomini politici liberali tra cui Marco Minghetti e Stefano Jacini. Favorevoli a una soluzione dichiaratamente federalista sono alcuni democratici tra i quali Carlo Cattaneo, le cui idee ottengono uno scarso seguito.